



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

IL RETTOR MAGGIORE:

Lettura degli Atti del Capitolo. - I giovanetti orfani e abbandonati.
I Cooperatori Salesiani. - Nuovi Vescovi Salesiani - Visita dei Superiori del Capitolo alle Case

IL PREFETTO GENERALE:

La cura dei Confratelli ritornati dai campi o dal servizio militare.

IL DIRETTORE SPIRITUALE:

Modestia nel vestire dei nostri allievi. - L'istruzione domenicale.

IL CONSIGLIERE SCOLASTICO:

Alcuni ricordi pedagogici di Don Francesco Cerruti.

IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE:

Coltiviamo le vocazioni tra gli artigiani!



THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
100

100

100

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 febbraio 1946.

Figliuoli carissimi in G. C.,

Con questo numero, gli Atti del Capitolo, cessato almeno in parte lo stato di emergenza, ritornano all'antica tradizione di portare a tutti i Salesiani, con la voce del Rettor Maggiore, anche quella degli altri membri del Capitolo Superiore. È una affettuosa ripresa di contatto che spero arrechi notevoli vantaggi alla nostra amata Congregazione.

Ad ottenere che il profitto sia quale noi desideriamo, si faccia di tutto perchè effettivamente della voce dei Superiori nessuno venga privato. Si dia lettura degli Atti del Capitolo quando la Comunità sia tutta riunita, e ai confratelli assenti si procuri la comodità di udire in altra riunione, o almeno di poter leggere in privato, le disposizioni e le esortazioni dei Superiori. Quando poi vi fosse chi non capisse la lingua, gli si offra modo di poterla leggere nel proprio idioma.

Gli Atti del Capitolo hanno non solo lo scopo di far conoscere a tutti lo sviluppo e i frutti edificanti della nostra Madre, la Congregazione, ma soprattutto quello di rendere sempre più forti i vincoli che ci stringono nello spirito del nostro grande Padre.

2. Avrete certamente letto con filiale devozione l'Enciclica *Quemadmodum* nella quale il Santo Padre Pio XII, esorta i cuori ben nati a interessarsi efficacemente, anche se con sacri-

fizio, della povera gioventù orfana e abbandonata. Penso ne siate rimasti profondamente commossi, perchè avrete pensato che il richiamo tanto accorato del Santo Padre dev'essere accolto con slancio e praticità d'iniziativa specialmente da noi.

Ho visto e letto con vero compiacimento quanto i Salesiani hanno già fatto pressochè dovunque in questo settore della cristiana carità: anzi ricorderete che già in altro numero degli Atti vi ho anche comunicato, sia pure sommariamente, l'opera svolta in molti nostri Oratori festivi in favore di tanti poveri fanciulli della strada altre e più recenti notizie sarebbero motivo di vero conforto a tutti voi, se avessi modo di comunicarvele. Ma poichè dispongo di poco spazio passo invece a ricordarvi l'articolo 5 delle Costituzioni il quale dice testualmente così: « Siccome poi avviene spesso che s'incontrino giovanetti talmente abbandonati, che per loro riesce inutile ogni cura se non sono ricoverati in qualche ospizio; così, con la maggior sollecitudine possibile, si apriranno case, nelle quali, con l'aiuto della Divina Provvidenza, verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito ».

Ecco, figliuoli carissimi, la parola d'ordine del nostro Santo Fondatore. Mi consta, e me ne compiaccio, che già in molte case furono accolti numerosi orfani e giovani bisognosi: ne sia ringraziato il Signore! So anche che in parecchie Ispettorie è stato offerto al nostro Padre, come vi aveva proposto nella ricorrenza del 1941, non un solo nuovo orfanotrofio, ma parecchi. Ah, ne sono certo, queste caritatevoli iniziative attireranno benedizioni del tutto straordinarie sull'amata nostra Congregazione.

Se però vi fosse qualche Ispettoria nella quale non si fosse ancora concretata quest'iniziativa, che vuole essere più che un invito un forte proposito da realizzare ad ogni costo, prego e scongiuro gl'Ispettori e Direttori ad accingersi con slancio a tradurla quanto prima in consolante realtà.

Inoltre ogni casa si proponga, in questo straziante dopoguerra, di accogliere sempre più numerosi i poveri fanciulli orfani e abbandonati. La Divina Provvidenza susciterà, per quest'opera caritatevole, anime generose ed anche associazioni benefiche che, trattandosi di così nobili intenti, ci presteranno decisamente il loro aiuto.

Prego poi fin d'ora gl'Ispettori di volermi inviare quanto prima un elenco esatto di tutti i giovanetti orfani e derelitti accolti nelle case delle rispettive Ispettorie, come pure notizie precise di particolari iniziative sorte a tale scopo, per far in tal modo conoscere al Sommo Pontefice in quale misura si sforzino i Salesiani di corrispondere al suo paterno e accorato appello.

3. *Mi è nota la situazione angustiosa in cui si trovano molte case, specialmente quelle sulle quali si è più crudelmente accanito il flagello della guerra, e perciò mi rendo conto delle difficoltà che s'incontrano ovunque sia per sostenere le opere esistenti, sia in particolare per risolvere l'assillante problema delle vocazioni.*

Per questo, mentre vi esorto a praticare con fede la beneficenza nel modo suindicato, vi raccomando pure di adoprarvi in tutti i modi per trovare nuove fonti di carità e accrescere quelle già esistenti.

È questo il momento di ricordare che il nostro grande Padre mise a nostra disposizione la provvidenziale istituzione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane. Purtroppo anche in questo settore gli effetti del conflitto mondiale furono quanto mai esiziali. Le vittime, i crolli di fortuna, il rincaro generale, gli spostamenti di persone, le incursioni, e numerosi altri malanni hanno ridotto forse a meno della metà i nostri Cooperatori. In alcune zone è pressochè tutto da rifare. Urge pertanto che gl'Ispettori e i Direttori facciano una vera crociata per moltiplicarli. A tale scopo si organizzino cicli di conferenze, si rivolgano appelli ai Cooperatori antichi perchè vogliano aiutarci a cercarne dei nuovi, inviandoci indirizzi di persone caritatevoli dei loro paesi o di loro conoscenza.

S'invitino garbatamente a iscriversi i parenti dei giovani dei nostri Istituti e così pure in generale gli ex allievi, i quali possono aiutarci assai a compiere una propaganda praticamente efficace.

Si facciano le Conferenze prescritte nelle feste di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice, e non solo dove esistono case salesiane, ma, d'accordo con i signori Parroci, anche là dove siavi un piccolo gruppo di Cooperatori e di ex allievi. Insomma

la carità di Cristo, che ci sprona, suscitò in tutti nuove iniziative per estendere il campo della carità in quest'ora in cui sono tanti e così assillanti i bisogni.

4. *L'interruzione delle comunicazioni, che ci ha tenuti separati durante tanti anni, ha impedito giungessero a voi, tra altre notizie importanti, anche le nomine di parecchi nuovi Vescovi Salesiani. Credo opportuno farvi conoscere gli eletti o promossi dal 1939 ad oggi.*

1° S. E. rev.ma Mons. ANTONIO LUSTOSA promosso dall'Archidiocesi di Belem do Pará a quella di Fortaleza (Brasile).

2° S. E. rev.ma Mons. MARCELLINO OLAECHEA promosso dalla Diocesi di Pamplona all'Archidiocesi di Valencia (Spagna).

3° S. E. rev.ma Mons. LUIGI LA RAVOIRE MORROW eletto Vescovo di Krishnagar (India) il 25 maggio 1939.

4° S. E. rev.ma Mons. GIOVANNI LUCATO eletto Vicario Apostolico di Derna (Cirenaica, Libia), il 13 settembre 1939.

5° S. E. rev.ma Mons. FRANCESCO GIUSEPPE ITURRIZA eletto Vescovo di Coro nel Venezuela il 10 novembre 1939.

6° S. E. rev.ma Mons. GIUSEPPE SAK, eletto Vicario Apostolico di Sakania (Alto Luapula, Congo Belga) il 14 novembre 1939, Vescovo tit. di Scillio.

7° S. E. rev.ma Mons. FORTUNATO CHIRICHIGNO eletto Vescovo di Piura nel Perù il 15 dicembre 1940.

8° S. E. rev.ma Mons. VITTORIO ALVAREZ eletto Vescovo di Ayacucho nel Perù il 15 dicembre 1940.

9° S. E. rev.ma Mons. GAETANO PASOTTI, eletto Vicario Apostolico di Rajaburi nel Siam (Thailandia) il 3 aprile 1941, Vescovo titolare di Barata.

10° S. E. rev.ma Mons. PIETRO MASSA eletto Prelato di Rio Negro (Brasile) il 5 aprile 1941, Vescovo titolare di Ebron.

11° S. E. rev.ma Mons. GIULIO CAICEDO eletto Vescovo di Barranquilla (Colombia) il 23 giugno 1942.

12° S. E. rev.ma Mons. GIUSEPPE TURCIOS eletto Vescovo titolare di Carre presso Edessa (Turchia) ed Ausiliare del Vescovo di Santa Rosa de Copán (Honduras, Centro America) il 28 maggio 1943.

13° S. E. rev.ma Mons. CANDIDO RADA, eletto Vescovo di San Carlos di Ancud (Cile) il 9 giugno 1945.

14° S. E. rev.ma Mons. ARNOLDO APARICIO preconizzato il 22 febbraio 1946 ad essere Ausiliare di Mons. Luigi CHAVEZ, Arcivescovo di San Salvador, Centro America.

A tutti questi eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi presento e rinnovo in nome mio e vostro le più vive felicitazioni, assicurandoli che faremo speciali e abbondanti preghiere per ottenere loro dalla bontà divina un apostolato lungo e fecondo.

Preghiamo pure per l'Em.mo nostro Cardinale Augusto Hlond e per gli altri Arcivescovi e Vescovi Salesiani che da anni prodigano, con tanto zelo e talora in condizioni oltremodo difficili, le loro attività per la gloria della Chiesa e la salvezza delle anime.

Alla lista degli eletti però dobbiamo aggiungere l'elenco doloroso di quegli altri che, nello stesso periodo, ci hanno lasciati per andare al possesso del premio delle loro apostoliche fatiche.

1° S. E. rev.ma Mons. DANTE MUNERATI, Vescovo di Volterra, morto il 20 dicembre 1942.

2° S. E. rev.ma Mons. LUIGI OLIVARES, Vescovo di Sutri e Nepi morto il 19 maggio 1943.

3° S. E. rev.ma Mons. VINCENZO PRIANTE, Vescovo di Corumbà, morto il 4 dicembre 1944.

4° S. E. rev.ma Mons. ENRICO MOURAO, Vescovo di Cafelandia, morto il 30 marzo 1945.

5° Mons. ENRICO DEFERRARI, Prefetto Apostolico dell'Alto Orenoco, morto il 2 agosto 1945.

Per le anime elette di questi zelanti Apostoli, che spesero la loro vita per la salvezza di tante anime, offriamo a Dio copiosi suffragi.

5. *Vi comunico infine che ho inviato alcuni Superiori del Capitolo ad iniziare la visita alle Case, là ove ora è possibile. Avrei voluto recarmi io stesso, ma l'età avanzata e i gravi affari che, troppo spesso, in questi tempi difficili, esigono la presenza del Rettor Maggiore a Torino, mi hanno privato dell'immensa consolazione che avrei provato nell'abbracciare tanti cari figliuoli dopo le tristissime vicende degli anni scorsi.*

I Visitatori, nella loro visita di carattere paterno, porteranno a tutti, i miei saluti, quelli degli altri Superiori e la mia paterna benedizione. Confido che questo primo incontro tra il Padre e i Figli giovi a irrobustire sempre più quei vincoli di amore santo che ci stringono nel cuore di San Giovanni Bosco.

Coraggio, figliuoli carissimi: lanciamoci fiduciosi nel campo dell'apostolato, sicuri di raccogliervi frutti copiosi, se ci manterremo uniti a Dio, fedeli nell'osservanza religiosa e generosi nei sacrifici.

Vi auguro una santa Pasqua. In vista del rincaro crescente della posta, vi prego di non scrivere lettere di auguri: ce li faremo nelle ore dolcissime in cui avremo Gesù nelle anime nostre.

Vi benedico e con cuore paterno mi professo vostro

aff.mo in G. e M.

Sac. P. RICALDONE.

Il Prefetto Generale.

Poco a poco ritornano i nostri cappellani, gl'internati, i prigionieri e i deportati per il servizio di lavoro.

Ritornano dopo aver sofferto assai. Hanno trascorso mesi od anni tra siepi di filo spinato, nella solitudine e nella forzata inerzia che sono state il loro tormento quotidiano, tra privazioni senza numero. Ci siamo commossi al sentir narrare le loro tristissime odissee e al vederli piangere quando ricordavano i maltrattamenti sofferti o avvenimenti dai quali solo per miracolo riuscirono ad aver salva la vita.

Logorati dalle privazioni e dalle sofferenze, ritornano stanchi, alcuni addirittura sfiniti; ma soprattutto ritornano assetati di affetto: sentono il diritto di trovarlo tra fratelli che trascorsero questi anni in condizioni tanto diverse dalle loro, e ai quali essi hanno sempre pensato con amore fraterno.

È necessario quindi usare per questi cari reduci le delicatezze suggerite dalla più affettuosa carità: comprensione, premure, benevolenza, aiuti spontaneamente offerti e, all'occorrenza, tolleranza e amorevole compatimento. Perchè essi furono costretti

a vivere una vita troppo diversa da quella per cui si sentivano fatti: nessuna meraviglia dunque se talora affiorano le conseguenze e i postumi dei gravi disagi sofferti.

Il più bel dono che loro si possa fare, e al tempo stesso il più ambito, è una settimana di riposo spirituale. Gl'Ispettori offrano la comodità di fare gli Esercizi in un luogo adatto, possibilmente in una casa di formazione, e con l'aiuto di un confessore di loro fiducia; anzi se è possibile li riunisca in una stessa casa e incarichi un sacerdote, particolarmente atto, a predicare almeno le istruzioni. Qualsiasi sacrificio sarà ricompensato dal conforto che loro si arreca e dal bene che per riflesso ne verrà alle case a cui sono stati destinati.

È facile immaginare la gioia con cui essi riprenderanno quella vita di comunità che hanno rimpianto negli anni di prigionia. Se al principio questa vita sembrasse pesante a qualcuno, gli diventerà leggera e amabile a seconda dello sforzo con cui saprà ambientare cuore e vita alle esigenze dello stato religioso e rinunciare a qualsiasi abitudine estranea allo spirito salesiano, eventualmente contratta durante il servizio militare o il servizio di lavoro.

L'esperienza del conflitto mondiale del 1914 ci ammaestra che tali abitudini riguardano piuttosto il voto di povertà, e si possono ridurre alla conservazione e amministrazione di denaro, alla mondanità e al fumare.

Chi ritorna alla vita religiosa normale deve proporsi di osservare di nuovo il voto di povertà in tutta la sua estensione, facendo regolare consegna di qualsiasi somma che avesse presso di sé, e dando conto o sistemando, ove occorra, il suo passato amministrativo ed economico.

Le mondanità nella cura della persona e nel vestito sono fuori di luogo nell'ambiente delle case religiose e perciò debbono essere coraggiosamente abolite. Non sarà difficile spogliarsi di atteggiamenti e di usanze contratte nella lunga consuetudine con persone di mondo, a chi rifletta sulla incongruenza di un religioso che fa sue delle forme, sia pur solo esteriori, che sono proprie del nemico di quel Dio, a cui egli si è consacrato.

Riguardo al fumare mi limito a dire che al termine dell'al-

tra guerra quei pochissimi che, vittime dell'ambiente, si erano lasciati andare a qualche infrazione, appena rientrati ritornarono all'esemplare osservanza. Se anche oggidì qualcuno avesse contratto quest'abitudine, vi rinunci con slancio generoso. Lo faccia per amore a Don Bosco; lo faccia per dare un conforto al Rettor Maggiore, oppresso dal peso delle innumerevoli pene di questi anni tormentosi; e lo faccia anche per evitarsi una vita di compromessi con la propria coscienza e di inutili sforzi per coprire lo scandalo che ne verrebbe alla comunità, con il conseguente stato abituale di insincerità, tanto lontana da quella nobiltà di animo che è l'ideale e la caratteristica di ogni uomo consacrato al Signore.

Infine ricordo agl'Ispettori l'obbligo che c'impone la Chiesa (Can. 606) di richiamare alla vita di comunità quei Confratelli che vivessero in famiglia o comunque fuori delle nostre case. A chi asserisse di aver ottenuto un permesso speciale dai Superiori Maggiori si faccia sapere che tali permessi sono abrogati con la presente comunicazione. Eventuali situazioni canoniche che abbisognino di speciale sistemazione siano presentate ai Superiori.

Il Direttore Spirituale.

1. In questi ultimi anni di guerra ho dovuto con pena constatare che in vari nostri Istituti non è più osservata la grave raccomandazione, altre volte fatta (*Atti Cap. Sup.*, N. 45, pag. 676; N. 49, pag. 772), di procurare che i nostri alunni vadano costantemente con le gambe coperte. Persino in qualche casa che, con lodevoli sforzi, era riuscita a metterla in piena esecuzione, poco per volta si ritorna a non tenerne più conto.

Cari Confratelli, è cosa troppo importante questa, perchè la si possa trascurare: la modestia cristiana, secondo cui Don Bosco voleva che si educasse la gioventù, lo richiede. Si faccia quindi tutto il possibile per ottenere che nelle nostre case sia da tutti gli alunni osservata.

Fra le miserie che la guerra ci portò è da annoverarsi anche

quella dello sfacciato e provocante nudismo. Purtroppo questa piaga esisteva anche prima della guerra. Ma ognuno vede come dopo di essa prese tali proporzioni da obbligare i Vescovi, dopo il Sommo Pontefice, ad elevare solennemente ammonitrice la voce per chiamare tutti a raccolta, onde porre argine alla marea di fango che minaccia di farci ritornare ai costumi perversi del paganesimo (*Lettera Pastorale collettiva dell'Episcopato della regione Triveneta*, 27 giugno 1945).

Dirà forse qualcuno che la miseria portataci dalla guerra è tanta che non si trova nemmeno più la stoffa per coprirsi, se non a prezzi favolosi. Ciò in parte è vero, ma non al punto che con la buona volontà e industriosa sagacia non si possa superare anche questa difficoltà. I prezzi, più o meno, si livellano, tutto è caro, e, ciò nonostante, si trova modo di provvedersi del necessario: con un po' di sforzo e di buona volontà le famiglie troveranno la possibilità di provvedere ancora quel mezzo metro di stoffa di più per difendere e coprire le povere membra dei loro figliuoli. Ecco, a questo proposito, di poter citare l'esempio della casa madre. Al principio di quest'anno scolastico gli alunni si presentarono quasi tutti con calze e calzoni corti; in bel modo, con volontà decisa, con dolce e forte insistenza, nel giro di poche settimane, il cambiamento fu completo, ed ora non si vede più nessuno, nè studente, nè artigiano, che non abbia le gambe interamente coperte.

Si raccomandì, si insistè, e, se occorre, il prefetto tenga un certo numero di calze lunghe a disposizione delle famiglie degli alunni; vedrete che si riuscirà ad ottenere quanto ci sta a cuore.

La modestia cristiana, tanto raccomandata dal nostro padre Don Bosco, fiorisca sempre in tutte le nostre case.

2. In qualche casa, con molta facilità, si trasalascia l'istruzione domenicale. Basta alle volte un futile motivo, come per esempio una rappresentazione teatrale, uno spettacolo cinematografico, una partita di calcio, una passeggiata, ecc., per dispensarsi dalla Regola che prescrive le due prediche domenicali.

Questi divertimenti, quando debbono esserci, siano fissati

ad un tempo che, non solo non occupi quello della predica, ma neppure riesca in qualsiasi modo di danno ad essa.

Si tratta di una prescrizione grave della Regola e dei Sacri Canonici che obbligano in coscienza.

Il Consigliere Scolastico.

Stanno per compiersi i trent'anni dalla morte del compianto sig. Don Francesco Cerruti; ed è in preparazione uno studio biografico che raccoglierà il fior fiore della sua Pedagogia, specchio genuino del pensiero e della pratica pedagogica di S. Giovanni Bosco.

Mi affretto perciò a chiedere per l'ultima volta agli anziani e alle Case che hanno ricordi personali e che non li hanno ancora mandati (invero furono pochi i diligenti conservatori e i volonterosi relatori) di farsi un dovere di mandare al sottoscritto memorie e documenti utili per completare il nostro studio.

Intanto, giacchè ora molti dei nostri Istituti hanno ottenuto il riconoscimento legale e funzionano come scuole pubbliche, credo opportuno rendere pubblico ciò che egli scrisse ai confratelli di Valsalice e S. Giovanni Evangelista il 10 febbraio 1905, quando ebbe notizia a Catania dell'ottenuto pareggiamento del Ginnasio-Liceo. Era il primo passo, auspicato già da Don Bosco molti anni prima e realizzato da D. Cerruti dopo una serie di brighe e preoccupazioni, che durarono alcuni anni.

« Ai miei cari Confratelli delle Case di Valsalice e S. Giovanni Evangelista.

Il S. Cuore di Gesù, che nel giugno 1899, in circostanze difficili, ci ottenne il pareggiamento della Scuola Normale, ci concesse ora, dopo tre anni e mezzo di lavoro, fatiche, noie e... dispiaceri, il pareggiamento anche del Liceo-ginnasio. Voi lo ringrazierete costì con la promessa festa votiva; io mi unisco di lontano in ispirito, dolente di non poter assistere personalmente, ma desiderosissimo che l'atto di riconoscenza sia subito e largamente compiuto.

Ma questo crederei che non basti al pieno ed intero nostro dovere. Mi permetterete quindi che vi esponga qui, a modo di testamento, alcuni miei pensieri e consigli, con preghiera che, una volta l'anno, si leggano nell'adunanza del corpo dirigente, insegnante ed assistente scolastico.

1. Siate, o meglio, continuate ad essere sempre esemplari nella puntualità e diligenza dei vostri doveri e nella operosità della vita, ricordando che, soprattutto pe' figli di D. Bosco, la scuola è una missione.

Pareggiati nei diritti e nei vantaggi agl'Istituti governativi, mostriamo a fatti, di esserlo pure nell'adempimento leale, diligente, operoso dei nostri doveri, anzi siamo anche in questo di esempio. Ma dall'opera vostra non separate mai la pietà: sia piuttosto questa che animi sempre parole ed opere di voi insegnanti. Promovete in modo particolare, con la divozione a Maria Ausiliatrice, la divozione al Cuore del suo Divin Figlio.

3. Lo scopo che iniziò ed animò le pratiche pei due pareggiamenti fu anzitutto morale e religioso. Procuriamo quindi che la fede, la morale, la disciplina stessa ecclesiastica e religiosa non solo non ne risentano mai alcun danno, ma ne ricevano incremento per la Chiesa, pel Papato, per la nostra Pia Società. Quando (*quod Deus avertat*) il pareggiamento avesse in questo a nuocerai, vi rinunzieremo subito ed animosamente, ciò che riesce facilissimo».

Tali consigli, cari Confratelli, meritano anche ora la nostra riflessione, per richiamarci alla sostanza del nostro lavoro scolastico.

« Per i figli di Don Bosco la scuola è una missione » e intendiamo missione nel senso genuino, evangelico, apostolico, cioè cura di anime, non di sole intelligenze, a base di ragione, religione, amorevolezza.

Nulla dei nostri Regolamenti e delle nostre tradizioni deve essere messo da parte o trascurato pur nel necessario adattamento alle prescrizioni governative.

Soprattutto ciò che incide sull'educazione morale e religiosa dei nostri allievi, piccoli e grandi, interni od esterni, convittori

o semiconvittori, soprattutto questo dobbiamo tutti d'accordo mantenere e valorizzare, se non vogliamo perdere lo spirito animatore di tutta la nostra opera educativa.

Il Consigliere Professionale.

Trascorso il lungo e penoso periodo di separazione, è lieto di poter nuovamente prendere contatto coi cari Confratelli di tutte le ispettorie ed in modo particolare con quelli cui è affidata la cura delle nostre Scuole professionali ed agrarie.

Sente il dovere, in questa prima comunicazione, di rivolgere a tutti un caldo invito perchè si dia la massima sollecitudine al problema delle vocazioni tra i nostri allievi artigiani ed agricoltori.

Dopo l'immane flagello della guerra che tante rovine ha seminato dappertutto, è facile prevedere che le richieste di fondazioni di istituti per orfani e ragazzi poveri, saranno sempre più numerose. Parecchie di queste richieste, specie per Scuole Professionali, sono già pervenute a Torino in questi ultimi mesi.

D'altra parte, nelle Case Professionali già esistenti, col crescere degli allievi si fa sentire maggiormente il bisogno di capi e vice-capi laboratorio. Tutte queste ragioni rendono più grave e più urgente che mai, la questione delle vocazioni di coadiutori. Ci sembra che il nostro santo Fondatore, se fosse ancora tra noi, ci ripeterebbe quelle parole che indirizzava, un giorno nel 1883, ad un gruppo di ascritti coadiutori, nella casa di San Benigno: «Io ho bisogno di prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: tu pensaci a farla andare bene; mandarne un altro in una libreria e dirgli: tu dirigi che tutto riesca bene; mandarne uno in una casa e dirgli: tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla, ecc... ».

Dobbiamo dunque persuaderci che è dovere di ogni vero figlio di Don Bosco, in ogni casa, di cooperare al maggior incremento delle vocazioni in genere e particolarmente dei coa-

diutori. Ogni casa, ogni ispettoria deve provvedere anche in ciò alle proprie necessità ed espansione.

I Superiori, nonostante la migliore volontà, non possono assecondare le frequenti domande di coadiutori; quest'anno poi dovranno pensare alle Scuole Professionali e Agricole in terre di Missioni alle quali non fu possibile nei cinque anni di guerra, mandare alcun aiuto di personale.

È quindi necessario che tutti, da buoni figli di Don Bosco e continuatori dell'opera sua provvidenziale, s'impegnino in questo lavoro di così vitale importanza per l'avvenire della nostra amata Congregazione.

Il sessennio che seguì la Beatificazione del nostro santo Fondatore, segnò in questo campo un progresso veramente consolante. Allora la media di aumento annuale fu di 126 confratelli coadiutori. Purtroppo vennero gli anni travagliati del periodo pre-bellico e questa cifra si ridusse quasi di metà.

Urge ora riprendere quel ritmo consolante. A stimolo delle altre Ispettorie è lieto di segnalare l'esempio della Colombia che, l'anno scorso, contava 21 ascritti coadiutori su 40 novizi. Faccia il Signore che un nuovo fervore si desti in tutti e che si promuova dappertutto una vera e santa campagna per le vocazioni di Coadiutori!

